

XCV SEDUTA

DOMENICA 28 MAGGIO 1950

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 11,15.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Primo anniversario dell'insediamento
del Consiglio regionale.

PRESIDENTE pronuncia il seguente discorso:

«Onorevoli consiglieri, la data odierna ha certamente una importanza decisiva nella vita del popolo sardo e nella stessa storia costituzionale del nostro Paese.

L'insediamento del primo Consiglio regionale sardo, che ha finalmente appagato l'aspirazione perenne della nostra Isola all'autonomia, ha segnato anche una tappa nella soluzione di un problema costituzionale lasciato insoluto al costituirsi dello Stato italiano e rimasto poi compresso nei primi settanta anni di regime parlamentare unitario. La Sardegna, con il suo passato di autonomia, rispettata da tutti i regimi stranieri che si succedettero nell'Isola fino alla totale rinuncia del 1847, è tornata al suo sistema naturale di vita pubblica ed ha ripreso a regolare con sue leggi la sua economia; la Sardegna, oggi, è di nuovo responsabile della propria vita.

Onorevoli colleghi, mi pare di poter affermare che l'autonomia non vuole e non deve essere solo lo strumento atto a risolvere i gravi problemi che angustiano la nostra economia; l'autonomia deve essere anche — e soprattutto — una forma nuova di organizzazione della nostra vita locale, fino ad ora mortificata dalla concezione statica e paterna-

listica dell'attesa messianica del paradiso elargito dal centro; una nuova forma di vita basata sulla educazione delle vive forze locali alla libera iniziativa, all'intesa feconda e all'autoresponsabilità. L'autonomia dunque non sarà uno strumento da gettar via domani quando il piano previsto dall'articolo 13 sarà eseguito, ma sarà uno stabile ordinamento politico del nostro popolo. Per questo non si può condividere la gretta opinione di quanti vedono la Regione — in ispecie la nostra Regione — come un semplice ente locale amministrativo sul tipo del Comune o di una superprovincia. La nostra Regione — nella rispettata unità del sistema statale — è senza dubbio qualche cosa di più e di diverso: è un ente territoriale autonomo ed attua un vero e proprio potere legislativo; e questo le è stato attribuito, non da una legge ordinaria, ma da una legge costituzionale. Non è dunque il Parlamento, nella sua ordinaria veste di legislatore generico, ma è il potere costituente che ha attribuito alla Regione nostra la potestà legislativa, conferendo così ad essa il carattere di ente di natura costituzionale.

Vi sono dei limiti, è vero, al potere legislativo della Regione Sarda, così come vi sono delle garanzie: gli uni e le altre, però, sono di natura costituzionale e, salva la diversa estensione, sono comuni anche ai supremi organi legislativi. Nel sistema dello Stato democratico moderno, che pone esso stesso dei limiti ai suoi poteri, nessun organo è senza limiti, e nessuno da questi può evadere, pena la incostituzionalità degli atti.

Certo, deve riconoscersi subito che le Regioni a Statuto comune si differenziano da quelle a Statuto speciale, in modo particolare dalle Regioni autonome sarda e siciliana:

queste ultime, infatti, hanno una vera potestà legislativa, mentre le altre Regioni non vanno oltre un'ampia potestà regolamentare. Noi abbiamo instaurato una prassi mutuata da quella vigente nelle Assemblee legislative. Già lo Statuto ci riconosce alcune prerogative essenziali: per le opinioni e i voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni i consiglieri regionali sono insindacabili; le elezioni al Senato avvengono su base regionale; i conflitti sono composti dalla Corte costituzionale e dalle Camere.

Noi — fedeli alle consuetudini costituzionali — non vediamo ragione per mutare la prassi instaurata e la continueremo, senza iattanza, ma con dignità e serietà.

Il nostro primo anno di vita è stato un anno di duro lavoro. Bene ammonisce un illustre regionalista: "Il passaggio dalla idea al fatto è sempre penoso: la realizzazione nel concreto; formulare una legge è una creazione; e importa quindi le ansie e le sofferenze che i creatori dal nulla hanno sempre affrontato". Io non starò a ripetere oggi le cifre con cui, per noi, queste ansie e queste sofferenze, con un arido calcolo, potrebbero riassumersi.

Noi tutti, e con noi quanti hanno seguito l'attività del Consiglio, abbiamo una esatta cognizione della misura e della qualità del nostro lavoro. Molte leggi importanti discusse ed approvate, tutti o quasi tutti i problemi sardi esaminati; si può dunque ben dire che le sofferenze, vecchie e nuove, del popolo sardo hanno trovato in quest'aula un'eco generosamente sentita, sia pure nella diversa visione critica dei vari Gruppi politici. In un anno non si poteva dar fondo all'accumulato secolare mal governo e abbandono dell'Isola; ma, a prescindere dalla valutazione politica delle soluzioni adottate, credo di poter onestamente affermare che era almeno assai difficile fare di più di quanto abbiamo fatto.

Il lavoro futuro sarà certo più imponente e difficile: i piani straordinari attendono il nostro esame; nella prossima tornata affronteremo l'esame di leggi agrarie di fondamentale importanza; le grandi riforme nazionali che si annunziano dovranno essere da noi adattate alla nostra situazione particolare; il controllo sugli Enti locali dovrà essere regolato. Per noi si prospettano studio serio e profondo, discussione e lotta da condurre alla luce della superiore dignità, del senso di misura, dell'appassionata consapevole drittura di cui questo Consiglio, in tutti i suoi settori, ha dato chiara, continua prova nel suo primo anno di vita.

E' augurabile (e faremo ogni sforzo in questo senso) che il nostro lavoro si svolga in intimo collegamento con i nostri fratelli maggiori: i parlamentari sardi. Comune è il compito: difendere la Sardegna. L'unione delle forze è, a mio parere, una necessità ed un dovere imperioso per tutti gli eletti dell'Isola.

I rapporti col Governo centrale, direttamente o tramite il suo valoroso rappresentante in Sardegna, dopo la emanazione delle norme di attuazione, saranno certamente più chiari e dovranno solidamente basarsi sul criterio della solidarietà nazionale, regionale ed interregionale, che è lo spirito animatore degli Statuti speciali e quindi delle autonomie.

E' doveroso ricordare oggi l'apporto notevole dato dalla stampa ai nostri lavori e alla nostra prima organizzazione: critiche, rilievi, suggerimenti, contenuti sempre in una forma di cordiale rispetto, hanno contribuito a rendere meno arduo il nostro compito. La accurata divulgazione delle nostre discussioni e dei nostri provvedimenti, ad opera della stampa e della radio, merita la nostra viva gratitudine.

Avrei voluto salutare tutti i consiglieri, in questo giorno particolarmente solenne, anche quei due valorosi che soffrono in un luogo di pena. Pur astenendoci da qualsiasi inopportuno apprezzamento, da uomini liberi, combattenti per un'idea, esperti di simili sofferenze, ben sappiamo apprezzare chi per la propria fede va incontro alla lotta e ai duri sacrifici che essa comporta.

Il Consiglio non poteva solennizzare meglio questo anniversario che dedicandolo a fissare la festa regionale e a stabilire il simbolo della Regione. La nostra bandiera sventolerà sempre a fianco del tricolore italiano, segno chiaro dell'armonia del particolare nel comune, della parte nel tutto, di una indefettibile unione consacrata al volger dei tempi dal sangue dei nostri eroi caduti nelle lontane frontiere alpine, dal sacrificio della nostra capitale martire nella recente guerra sfortunata, dal senso della nostra storia che è storia comune a tutti gli italiani». (*Consensi e applausi da tutti i settori*).

TOCCO esordisce affermando che le sinistre, pur festeggiando assieme agli altri Gruppi il primo anniversario dell'insediamento del Consiglio, non possono esimersi dall'esprimere sinceramente, in questa circostanza, il proprio pensiero. Il Consiglio riverbera, nella sua composizione, le diverse e contrapposte classi sociali esistenti nell'Isola; e se autonomia significa profonda riforma delle condizioni e-

conomiche e sociali della Sardegna, in un anno è stato fatto pochissimo, mentre si poteva fare molto di più.

Sin dalla prima seduta, le sinistre posero l'accento sulla necessità di formare una Giunta che rappresentasse tutti gli interessi dell'Isola, anche quelli del popolo lavoratore. La richiesta delle sinistre non è stata accolta; e ne è nata una divisione. Non si deve temere di affermare tale verità; la verità, infatti, non può spaventare perchè tutti i Gruppi, unitariamente, hanno fiducia nell'istituto autonomistico.

L'oratore ricorda che più d'una volta le discussioni sono state interrotte o evitate con un voto del Consiglio. Parlamentarismo significa discussione libera: le sinistre hanno sempre tentato di applicare tale principio, senza però riuscirvi completamente.

Le sinistre hanno, più della maggioranza, fiducia nella possibilità che la conquistata autonomia debba rappresentare uno strumento di elevazione per il popolo sardo; pur non essendo paghe dell'attività svolta dal Consiglio nel suo primo anno di vita, esse nutrono la fiducia che l'istituto autonomistico diventerà uno strumento vivo e operante.

CORRIAS ALFREDO si associa alle parole del Presidente che rispecchiano il sentimento comune a tutto il Consiglio. Afferma che la maggioranza avrebbe preferito che la ricorrenza odierna venisse ricordata con le sole parole del Presidente, senza che si riprendesse, anche in questa circostanza, la polemica ideologica, che troppo frequentemente divide gli animi.

L'oratore conclude invitando tutti ad associarsi, almeno in questa ricorrenza, alle parole del Presidente, ricordando l'asperità del cammino percorso e pensando alle battaglie che in futuro dovranno sostenersi per la elevazione del popolo sardo.

PERNIS dichiara che, pur mantenendo ferme le istanze e le riserve in altre occasioni espresse dal Partito Monarchico, intende, in questa giornata di particolare solennità per la maggior parte dei consiglieri e in particolare per il Presidente, compiere un atto di omaggio verso la persona del Presidente Contu — che ha saputo sempre elevarsi al di sopra dello spirito di parte — associandosi alle sue parole.

LAY dichiara che il Gruppo comunista non può associarsi in modo burocratico alle parole

del Presidente, anche se, in occasione del primo anniversario dell'insediamento del Consiglio, avrebbe desiderato che non sorgessero note di dissenso. Se tutti i Gruppi avessero accettato pienamente le parole del Presidente, ciò avrebbe significato il raggiunto accordo fra tutti i sardi: ma così non è. Pertanto è necessario che anche in questa occasione le sinistre manifestino il loro pensiero su quanto è stato fatto in un anno di lavoro e su quanto si sarebbe potuto fare. Molti sardi sono sfiduciati perchè vedono quotidianamente aumentare le difficoltà della vita ad opera del Governo e dei partiti di maggioranza.

I componenti del suo Gruppo, come sardi e come comunisti, non possono permettere che il fallimento dell'attuale Giunta possa considerarsi come il fallimento dell'autonomia. La maggioranza, nata dalle elezioni dell'otto maggio, ha ignorato le aspirazioni e le indicazioni precise che il voto del popolo sardo aveva dato ed ha escluso dalla formazione della prima Giunta regionale proprio i rappresentanti diretti del popolo. Per questo oggi si parlano, in seno al Consiglio, due linguaggi diversi.

L'oratore prosegue ricordando l'appello che egli lesse, esattamente un anno fa, al Consiglio per tentare di raggiungere la concordia fra i vari Gruppi. Quell'appello fu respinto, ma lo spirito di quel documento è ancora di attualità. Non condivide le affermazioni secondo le quali la Giunta, in un anno di vita autonomistica, non avrebbe fatto niente per il progresso della Sardegna. Non pensa che il Consiglio abbia perso il suo tempo in chiacchiere inutili. Molti problemi però avrebbero potuto essere risolti in modo definitivo, se la Giunta fosse stata espressione di tutte le forze politiche sarde.

E' dell'avviso che anche il Governo centrale avrebbe tenuto un diverso atteggiamento di fronte ad una Giunta composta da tutte le forze politiche isolane. Il prestigio dell'Assemblea sarebbe stato più alto e non si sarebbero verificati episodi incresciosi come quelli che hanno portato alla condanna di Dessanay e di Torrente. Moltissimi sardi ritengono ingiuste le sanzioni della magistratura nei confronti dei due consiglieri; e le sinistre si sentono onorate di avere nelle loro file uomini che hanno affrontato gravi sacrifici per adempiere al mandato loro affidato dai lavoratori sardi.

Dessanay e Torrente hanno commesso il delitto di richiamare l'attenzione del Governo sulle decine di migliaia di famiglie senza

pane e senza lavoro. Tale azione, con una Giunta a più larga base, sarebbe stata concorde e, pertanto, più efficiente. Si sarebbe potuto così elaborare il piano di rinascita.

L'oratore conclude affermando che una parte del Partito Sardo d'Azione comincia ad avere ed a manifestare dubbi sulla validità della sua collaborazione governativa con la Democrazia Cristiana. Persino in seno alla Democrazia Cristiana cominciano a sorgere dissidi. Dichiara di non aver nessuna fiducia nella comprensione politica della maggioranza, poichè essa si mantiene sullo sterile terreno dell'anticomunismo. Comunque, le sinistre proseguiranno la loro azione in favore della Sardegna con l'entusiasmo dimostrato sinora.

CASTALDI si associa pienamente alle parole del Presidente. Afferma che una Giunta non può costruire in un anno tutto ciò che il malgoverno durato da secoli ha distrutto o non realizzato. La Giunta deve gettare le basi per la realizzazione definitiva di una situazione di benessere per i sardi. Non può e non deve, pertanto, accontentarsi di edificare opere del tutto provvisorie. La Sardegna ha bisogno di una politica sana, che la Giunta sta lentamente, ma anche costantemente, attuando.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, pronuncia il seguente discorso:

« Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la ricorrenza del primo anniversario dell'insediamento del Consiglio Regionale Sardo non può non trovare che consenziente la Giunta alle elevate parole di esultanza e di elevazione, pronunziate dall'onorevole Presidente del Consiglio e dai rappresentanti dei Gruppi, parole le quali interpretano non soltanto i sentimenti dei partecipanti a questo Consiglio ma altresì quelli di tutte le popolazioni dell'Isola.

Sono oggi legittimi i motivi di orgoglio e di compiacimento, perchè dal momento in cui ai rappresentanti del popolo veniva data la possibilità di esprimere, nelle forme della collegialità democratica, una loro volontà responsabile, si iniziava quel nuovo impulso di vita che è il sostrato etico e sociale del concetto giuridico di "autonomia".

Sono oggi altresì legittimi i motivi di orgoglio e di compiacimento perchè, se il 28 maggio 1949 la Regione Sarda si affermava come istituto del nostro ordinamento costituzionale, oggi, a distanza di un anno, possiamo sicura-

mente affermare che essa è una realtà viva e operante nella vita politica, economica e sociale dell'Isola, e lusinghieri riconoscimenti le vengono non solo da chi vi è tenuto per debito di carica o di ufficio, ma da tutti gli uomini rappresentativi che hanno avuto occasione o motivo di aver contatti con l'Isola.

Ed a nostro conforto ed incoraggiamento possiamo dire che, pur tra le diffuse diffidenze che circondano nella Penisola l'istituto della Regione, alla Regione Sarda viene riservato un senso di rispetto e di benevola fiducia.

Credo che questo particolare stato d'animo sia conseguente alla serietà, al senso di responsabilità, al senso di misura con il quale questo onorevole consesso si è accinto al suo compito, che ha per mira la creazione di nuove condizioni generali di vita, nelle quali tutte le iniziative destinate a valorizzare le fonti di produzione dell'Isola e ad accrescere il benessere economico e sociale, possano svilupparsi in un armonico temperamento.

Per raggiungere questi risultati, occorre, innanzitutto, realizzare una salda struttura degli organi esecutivi, aventi l'incarico di dare esecuzione alla volontà dell'organo deliberante.

Tale realizzazione, anche se ben avviata — specialmente per effetto dell'ultimo gruppo delle norme di attuazione di cui è imminente la pubblicazione e che contemperano felicemente il principio dell'autonomia della Regione con l'esigenza dell'indirizzo unitario della vita nazionale — è lungi dall'essere raggiunta, nè potrà esserlo appieno se non dopo che sarà adattata al nuovo istituto autonomistico tutta la complessa legislazione nazionale, nelle materie trasferite alla competenza legislativa e amministrativa della Regione: compito immane, al quale ci siamo già accinti ma che dovrà ancora tenerci impegnati per parecchio tempo.

Ma perchè il principio autonomistico possa affermarsi in tutta la sua efficacia, bisogna rapidamente attivare i rapporti tra Regione ed Enti locali.

Sono lieto di poter annunziare che è stato già predisposto il disegno di legge concernente i controlli regionali sugli Enti locali, in rapporto all'articolo 46 dello Statuto: materia di particolare difficoltà, perchè, nel meccanismo amministrativo, sia raggiunto il massimo equilibrio tra le esigenze autonomistiche degli Enti locali e le benefiche influenze che, attraverso i controlli, può la Regione apportare nell'indirizzo amministrativo degli Enti controllati.

Perciò questo disegno di legge ha avuto molte cure, e sarà proposto all'onorevole Consiglio con il conforto del parere di illustri pubblicisti.

Ma agli Enti locali, ed ai Comuni particolarmente, noi vogliamo fin d'ora rivolgere l'invito ad una fattiva collaborazione.

Particolari condizioni, spiegabili con gli effetti immediati della guerra, hanno portato le Amministrazioni comunali ad esaurire la loro funzione nell'attesa o nella sollecitazione d'interventi statali: questo sistema non è da incoraggiare. Le Amministrazioni comunali debbono sforzarsi a soddisfare con propri mezzi le necessità più immediate delle popolazioni amministrate: solo a questa condizione la Regione potrà venire incontro alle esigenze dei Comuni, intendendo che per il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dell'Isola siano mobilitate tutte le energie.

A questo criterio l'onorevole Consiglio ispirò di recente le leggi sulle istituzioni dei cantieri di lavoro, sull'esecuzione delle opere pubbliche straordinarie d'interesse degli Enti locali: e son lieto di poter assicurare che gli Enti locali hanno soddisfacentemente corrisposto, per cui, ad oggi, si sono potuti approvare numero 77 cantieri di lavoro per un importo di L. 328.156.962; mentre sono all'esame altri 15 progetti, e sono stati ammessi ai benefici della legge regionale 9 marzo 1950, numero 12:

opere igieniche:	numero 36, per lire 380 milioni;
opere di edilizia scolastica:	numero 23, per lire 322 milioni;
opere stradali:	numero 18, per lire 222 milioni;
opere di riparazione di edifici di culto:	numero 16, per lire 39 milioni.

Basterebbero questi dati, per attestare i primi benefici effetti del nuovo ordinamento regionale.

Ma qui non ho inteso nè intendo fare un resoconto dell'attività di questi cinque mesi di amministrazione regionale: tale resoconto

sarà fatto a fine di esercizio; ho voluto, soltanto, rilevare che il nuovo fervore di opere e di attività che si constata nell'Isola è la conferma che una realtà nuova si è affermata, che chiude un passato di sconforto e di abbandono, e apre un avvenire di realizzazioni feconde.

Ed è mio dovere, interpretando i sentimenti di voi onorevoli consiglieri, porgere una parola di ringraziamento alle Autorità governative e locali che ci hanno assecondato nel nostro difficile esperimento; in particolare al Rappresentante del Governo nella Regione che nella sua qualità di coordinatore delle funzioni amministrative dello Stato con quelle esercitate dalla Regione, a termine dell'articolo 48 dello Statuto, ha dimostrato particolare sensibilità e comprensione dei delicati rapporti che scaturiscono dal nuovo ordinamento.

Onorevoli consiglieri, gli amici della minoranza hanno voluto sottolineare la loro amarezza per il fatto che alcuni seggi delle loro file sono vuoti.

Vorremmo che i nostri colleghi della sinistra fossero convinti che il nostro rammarico non è minore del loro, e sento di poter dire ad essi che se è essenziale alla stabilità dell'ordinamento statale il rispetto delle decisioni, per altro non definitive, degli organi di un potere dello Stato, sul terreno della morale politica non viene meno in noi il rispetto verso coloro che combattono per un'idea.

Proseguiamo la nostra opera nella concordia, nell'onestà degli intenti, nel proposito di meritare veramente la fiducia che le popolazioni dell'Isola hanno in noi riposto, perchè l'ascesa che s'inizia con il 28 maggio 1949 non conosca indebolimenti nè soste». (*Vivi applausi*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE dà lettura del telegramma augurale del Sindaco di Cagliari: « Onorevole Presidente Consiglio regionale - Nell'annuale dell'insediamento del Consiglio regionale le giungano i fervidi voti augurali della città di Cagliari - Sindaco Leo ».

La seduta è tolta alle ore 12,15.